

facciata



Affresco
Abside



Abside
esterno



CAPPELLA S.S. TRINITA' SCARNAFIGI

Indicazioni stradali

La cappella della Santissima Trinità sorge sul territorio del comune di Scarnafigi.

Per raggiungerla:



Dal Municipio andare verso la Piazza Vittorio Emanuele III. , Sulla sinistra si vede la filiale della Cassa di Risparmio di Saluzzo, sulla destra la facciata della chiesa e l'ingresso della Casa di riposo "Regina della Pace". Superarle. Prendere a destra Via Torino. In fondo (dopo il Consorzio agrario) girare a sini-

stra per Via Cervignasco. Proseguire per circa 1200 mt.

A circa 250 mt sulla destra c'è una casa con alcuni alberi e una stradina. Proseguire.

Sulla destra della strada principale ci sono due segnalazioni "Cappella della S.S. Trinità". e "Via Cervignasco, 8" Imboccare la strada non asfaltata. Si può raggiungere in auto tranquillamente.

La cappella sorge su di una specie di dosso e risulta appena visibile, posta dietro un cascinale ora ristrutturato.

(Indicazioni per navigatore coordinate N 44.69020; E 7.55.368 Sp. 316 Via Cervignasco , 8 50mt prima di Via Tetti Olio (Ristorante Nuovo Monarca) e 150 Via Palasasso).

Premessa

Un tempo la casa e le attigue proprietà formavano, con la cappella, una unità poderale denominata appunto cascina della Santissima Trinità. Nelle carte dell'Abbazia di Staffarda, che possedeva molti beni all'interno del comune di Scarnafigi, ritroviamo quello che doveva essere l'originario aspetto del territorio che ci interessa: da una parte un « gerbum », un « marescum », vari « espineti », « bussoni », ma anche « terre culte cum arboribus » ed orti.

Origini

Le notizie più antiche sulla cappella si trovano nel cartario dell'abbazia di Staffarda.

Essa sorgeva al « Gerbo » o Gerbola (oggi Gerbolina); inizialmente fu chiamata « chiesa del Gerbo » e poi « chiesa della Trinità », fino a dare il suo nome al territorio circostante.

Il 2 febbraio 1218, tra i testimoni indicati nell'atto di vendita di undici giornate di terra, in regione Grangia, fatta da Guglielmo di Scarnafigi e suo figlio a Tommaso di Revello e a Guglielmo suo nipote, compare Pietro prete del Gerbo.

In questo documento e in quelli posteriori, non si fa riferimento a chi appartenesse la cappella, ma è già di notevole importanza averne reperito le date di esistenza fin dall'inizio del secolo XIII.

Il 15 aprile 1239 Enrico, marchese di Busca, su richiesta di Otta, badessa delle monache di San Pietro in Torino, ordina a parecchi privati di preparare la consegna delle terre appartenenti al monastero di Staffarda, nel luogo di Scarnafigi. Tra queste si fa cenno alla chiesa del Gerbo. « *Item ibi-*

dem ecclesia Ierbi habet III iornatas terre...».

Il 22 marzo 1276 Fioretta, vedova di Oberto Buella di Scarnafigi, dona all'abbazia di Staffarda alcuni beni che si trovano sul territorio di Scarnafigi. Indicandone le coerenze, è detto: « iornatas VI terre culte iacentes ubi dicitur in Gerbola; coheret eis via et hermitani et terra sancte Trinitatis ».

Per molti secoli essa appartenne alla Commenda dei Cavalieri di Malta con sede presso la Madonna della Pieve di Cavallermaggiore.

Nel 1534 Pietro Ponte di Scarnafigi divenne Gran maestro dell'Ordine (45° dal fondatore).

Nel 1570 il registro dei beni dell'Ordine si dice: "In Scarnafisi. 2 aprile 1570... Chiesa della Trinità membro di detta Commenda, è in tutto aver ritrovato di giornate cinquantadoi e tavole trentasette...".

Nel 1798 in seguito alla vendita dei beni dell'Ordine di Malta la cascina venne acquistata da privati.

Attualmente appartiene alla parrocchia di Scarnafigi.

Una chiesa tra la gente

Non troviamo informazioni circa gli abitanti del borgo che erano di fatto quelli che frequentavano la chiesa. Essi in realtà non dovevano essere molto dissimili dai valligiani che vediamo affrescati a Roccaforte Mondovì, Casa dei Frati o dai devoti di Sant'Antonio nella chiesa omonima a Ranverso.

I dipinti erano una specie catechismo per la popolazione. Le immagini, storie rappresentate aiutavano la gente a conoscere i vari "misteri" della fede e venivano rappresentate in modo che tutti comprendessero. In genere il pittore o la sua scuola non si firmava. In genere non si trattava di singoli pittori ma piuttosto di gruppi e cantieri.

La struttura della chiesa



MISURE

L'edificio è di modeste proporzioni.

Misura mt 6,98 di larghezza per 10,47 di lunghezza.

La navata mt 7,07 abside mt. 3,40 .

INTERNO

L'interno della cappella è piuttosto buio e poco si riesce ad intravedere dall'esterno attraverso le finestre; ma, appena valicata la porta, il grande affresco gotico

dell'abside quasi ti viene incontro. Ti accoglie l'Eterno Padre che sorregge il Figlio in croce con la dolcezza di una minuscola colomba. Ai piedi della mandorla nella quale è inserito l'affresco della S.S. Trinità gli apostoli sembrano sorreggere il tutto e "affollarsi intorno all'altare partecipando alla liturgia".



Gli affreschi

(attribuiti a Pietro da Saluzzo)

S. S. Trinità.

Viene rappresentata in 3 differenti modi.

E' difficile comprendere, e perciò rappresentare, il mistero della S.S. Trinità.



1) Tre corpi uguali

(Affresco nella parete sinistra per chi si pone di fronte all'altare. Purtroppo necessita di urgente restauro)

Per indicare che è un solo Dio e le tre persone sono uguali e di-

stinte venivano rappresentate tre figure uguali e distinte in un modo che la gente poteva immaginare ed era di effetto. Il manto che cinge i tre corpi in qualche modo vuole esprimere l'unità di Dio mentre le tre figure uguali, le tre persone.

2) Padre che sorregge il Figlio crocifisso con lo Spirito Santo in forma di colomba



(Al centro della calotta dell'abside, inserito in una mandorla)

E' l'affresco che colpisce immediatamente chi entra nella cappella.

La SS Trinità viene rappresentata non in modo pacato e sereno dei tre visi uguali, come nella parete sinistra. Non più tre figure uguali, ma

una scena viva e impressionante.

Al centro di tutto c'è il dramma di Cristo, il crocifisso. Lo Spirito Santo sotto forma di colomba e Dio Padre che sostiene con le proprie braccia la croce del Figlio.

3) La luce per indicare il Padre, lo Spirito Santo sotto forma di colomba, Gesù come un bambino.

(sull'Arco trionfale prima dell'abside, nella scena dell'annunciazione);

L'arco trionfale presenta la S.S. Trinità all'interno della scena dell'Annunciazione.



Dalla mandorla in cui è inserito Dio Padre proviene una sottile filo di luce che segna il volo della colomba fino a Maria.

All'inizio di questa "lama di luce" che indica l'intervento divino troviamo il bambino Gesù già formato.



Questa rappresentazione fu ritenuta non giusta e subì varie condanne da parte del magistero ecclesiastico.

Ritroviamo iconografie simili a La Manta, nella chiesa di Santa Maria del Monastero.

La deposizione di Gesù.

(catino dell'abside, lato sinistro)



Nella parte sinistra, guardando, dell'abside è rappresentata la deposizione di Gesù dalla croce.

Osservare il gruppo delle Marie stretto intorno alla Vergine. Per Maria il pittore

ha usato toni forti ed ossessivi che richiamano le lamentazioni della « Passione di Revello.

La risurrezione di Gesù.

(catino dell'abside, lato destro)



Nella scena della risurrezione la solitudine di Cristo che si affaccia dal baratro della morte risulta di notevole effetto anche nei confronti dell'atteggiamento delle guardie ancora addormentate. E' il richiamo ad una fede religiosa che faceva della vittoria sulla morte, della sconfitta sulle forze del male, un vessillo di enorme importanza .

Le due scene sono in

contrapposizione violenta, quasi per esprimere la battaglia tra il bene e il male, la morte e la vita, il giusto ed il malvagio. Esse venivano molto rappresentate in “Passioni”, recite, celebrazioni, ecc.

Possiamo trovare esempi in San Fiorenzo di Bastia, nella Madonna della Neve a San Michele Mondovì, in Brichetto di Morozzo, in San Bernardo a Castelletto Stura.

Gli apostoli.

(abside, parte bassa del catino)



Ai piedi della Trinità e delle scene della morte e risurrezione di Gesù il pittore ha rappresentato i 12 apostoli.

Un notevole salto figurativo separa il catino dalla decorazione del tamburo absidale.

La scena degli apostoli, dallo sfondo quadrettato a delicata miniatura, pare quasi un velario sviluppato intorno all'altare.

Questa iconografia è diffusissima nella zona anche se possiamo trovare variazioni nel numero degli apostoli.

(Es. Lusernetta, cappella del Cimitero; Celle Macra,

cappella di San Salvatore; Montanera, chiesa dell'Assunta; Mondovì, cappella di Santa Croce; Mondovì, cappella di Santa Maria delle Vigne).

Gli apostoli vengono raffigurati in posizioni e atteggiamenti diversi. Non è possibile individuare i nomi di tutti.. Alcuni si possono indicare partendo dai segni con i quali sono dipinti.

Così:

1°... (gesto con la mano),

2° ... (libro chiuso),



3° ... (libro aperto),



4° ... (atteggiamento di preghiera),

5° ... (atteggiamento di dialogo),



6° Giacomo M. (attributo del bastone),

7° Pietro (attributo delle chiavi),

8° Giovanni (attributo della palma),



9° Andrea (attributo della croce),

10° ... (attributo del libro chiuso),

11° ... (attributo del libro aperto),

12° ... (attributo del libro chiuso) ".

I due angeli e il Battista.



Anche il confronto tra i due angeli, quello della morte, con la croce sulle spalle, e quello della gloria, intento al suono delle trombe rimanda a fonti dell'Antico testamento e dell'Apocalisse.

Un personaggio ancora, isolato nel contesto del catino, attira la nostra attenzione. È Giovanni Battista.

La presenza del Precursore potrebbe esser stata suggerita dall'episodio evangelico del battesimo di Cristo, in cui troviamo evidenziata per la prima volta la contemporanea presenza delle tre persone divine.

San Vincenzo Ferreri.



(lato destro di chi guarda, primo affresco vicino all'altare)

Vincenzo Ferreri, (1412 -1430) con la sua predicazione aveva suscitato l'interesse degli abitanti dei paesi e delle campagne pinerolesi, ma anche all'interno delle contrade del marchesato.

Vincenzo Ferreri viene dipinto in diverse situazioni A Santa Maria della Stella a Macello, il Santo è ritratto dap-

prima mentre risuscita il bambino Dreulin; in seguito quando, ammalato, riceve la guarigione da Cristo per intercessione dei Santi Francesco e Domenico; infine mentre predica alla presenza di un nutrito gruppo di fedeli.

Nella nostra cappella si propone quest'ultima scena.

Confrontando le persone che in entrambi i cicli sono intente ad ascoltare il sermone, notiamo che a Macello a presenziarvi siano papa, cardinali e vescovi, frati, cavalieri e damigelle, in sontuose vesti, sovente arricchite da graziosi copricapi; **mentre qui a Scarnafigi i presenti appaiono tutti popolani.**

Il copricapo rappresentato, di semplice panno privo di orpelli, doveva essere abbastanza comune negli ambienti



rurali e montani del tempo. Se ne trovano copie pressoché identiche negli affreschi della Natività a San Sebastiano di Marmora e in quello della visita ai prigionieri da parte di Sebastiano nella cappella omonima di Busca.

S. Vincenzo venne dipinto nelle nostre zone per i suoi incontri con i Catari presenti nella diocesi di Torino, con i Valdesi della valle di Angrogna e con vari altri eretici piemontesi.

Egli predicava a tutti uno stile di vita più sobrio, biasimava i prelati viventi che vivevano nel lusso, era fermo circa gli orientamenti da tenere nei confronti delle altre confessioni di fede, invitava a prepararsi al giudizio finale da cui non vi sarebbe stata possibilità di scampo.

IL COMMITTENTE

Da notare il cartiglio con l'indicazione del committente. "*Hoc opus fecit fieri frater Antonius da Vig(ono)*"

Questa opera fu commissionata da frater Antonio da Vigone

Altri affreschi :(matrimonio di S. Caterina, S. Germano e S. Bernardino da Siena)



(parete di destra verso l'ingresso)

Rimangono alcuni spezzoni.

Al centro il matrimonio di Santa Caterina", accanto a San Germano, raffigurazione piuttosto rara nella zona

L'ultimo riquadro riporta il volto di San Bernardino da Siena, altro famoso predicatore.

A giudicare da quanto ci è rimasto, la serie dei Santi doveva svolgersi su entrambe le superfici delle fiancate dell'edificio.

Grazie ad un disegno estremamente lineare e semplice, gli affreschi erano con un catechismo illustrato per chi - una grande parte - non sapeva leggere..

MARIA IN TRONO

La scarna semplicità del trono di Maria, appena poco più lavorato di una consueta panca, dal disegno geometrico e privo di ornamenti o decorazioni, doveva comunicare un immediato senso di quotidianità all'intera scena.

Tale risultato è ottenuto nonostante le ricercatezze dell'abito di Caterina, il ricamo del cuscino su cui è ritto il Bambino o la stessa corona della Vergine.

Il volto di Bernardino appare a stento tra lo scialbo circostante.

La scritta “ JHS ” che, a detta dei contemporanei, soleva mostrare al termine delle prediche, incisa con lettere d'oro su targhette di legno, brilla in alto e contrasta sullo sfondo piuttosto scuro.

Riferimenti utili:



Parrocchia Maria Vergine Assunta

Piazza parrocchia, 5
12030 SCARNAFIGI
tel. 017574125

Sito del Comune ove si trovano riferimenti sulla cappella:

http://www.comune.scarnafigi.cn.it/archivio/pagine/Arte_e_Monumenti.html

Aggiornato al 31/03/2016